Anno XXXI — Sabato 13 Novembre 1897 — Conto corrente con la posta — N. 271

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Divagazioni postume

a proposito d'un processo

(Nostra corrispondenza)

Roma, 10 novembre

Riprendo la penna dopo parecchi giorni di silenzio. I lettori del *Giornale di Udine* giubileranno di certo!.. Ma, dice il proverbio che il silenzio è d'oro e la parola è d'argento. Ed io pensando non aver tanto argento di chiacchiere da soddisfarli ritenni essere meglio tacere, fosse pure per pochi grammi, anzichè snocciolar chiacchiere a quintali, sicuro con ciò d'essere apprezzato! Meglio apprezzato per breve silenzio che tollerato per eccesso di ciarla.

E del resto, quando la materia manca ai discorsi ci si addormenta e buona notte! Ed io ho taciuto per rispettare il sonno dei passati giorni. Ora coll'avanzarsi del verno la vita comincia a ridestarsi.

La capitale si va ripopolando e così rifluisce nuova vita ai polmoni, nuovo sangue alle vene.

L'argomento dell'oggi è il processo Pierantoni, ieri finito di cui vidi che il vostro giornale riferiva in sunto le sedute. Ier l'atro volli affacciarmi anch'io un istante all'aula dei Filippini, ma l'impresa fu tanto ardua che quando mi trovai pigiato fra la folla era mille volte pentito d'essermi cacciato in mezzo.

Che diavolerio! Che confusione! Era finita proprio in quel momento la discussione sulla lettura della corrispondenza epistolare della contessa Lara, e la Corte s'era ritirata per decidere sull'ammissione o meno di tale lettura. Intanto l'aula assumeva l'aspetto d'una sala di borsa, o d'un club di politicanti. Si discuteva animatamente, si gesticolava, si parlava a voce alta, si gridava da una parte all'altra del pretorio. Sul davanti taluni luminari del foro in piedi sui gradini del palco discutevano animatamente fra loro, gratificando ogni tanto la folla d'un loro sguardo, quasi offrendosi in ispettacolo, e quasi volessero dire: guardatemi io sono il tal dei tali! Più sfrontati ancora in mezzo alla sala taluni capi scarichi, che si fanno passare per giornalisti, in piedi sulle sedie o sui trespoli, e volgendo il dorso al banco presidenziale, si davano a perseguitare spietatamente col binoccolo le tribune delle signore, e queste alla loro volta facevano ressa agli angusti amboni per poter godere a loro agio di tale spettacolo. L'imputato in un cantuccio della gabbia rannicchiato, avvilito, chi sa a che cosa pensava colla testa fra le mani, mentre era certo che il pubblico a tutto forse rifletteva, meno che alla sorte riserbatagli dai giudici!

Tutto questo spettacolo teatrale e chiassoso non richiama certo alla severità ed all'austerità che dovrebbero essere la caratteristica del tempio della giustizia. Ma tant'è; l'uomo è fatto così! Vuole lo spettacolo in tutto!

Nel 1870 non già per morbosa curiosità, ma per farmi un'idea delle sensazioni che può destar nel popolo l'applicazione dell'estremo rigore della legge volli assistere a un'esecuzione capitale, Mi trovavo a Parigi e si trattava dell'esecuzione di Tropmann, che avea compiuto il più feroce assassinio narrato nelle cronache del nostro secolo; l'assassinio cioè d'un intera famiglia, marito e moglie, e sei figliuoletti, il tutto con particolari di efferatezza talmente raccapricciante da non lasciar luogo certamente al menomo senso di compassione a suo riguardo, neanche dinanzi al patibolo.

Rammento che vegliai tre notti consecutive, perchè la polizia artatamente facea spargere la voce che avrebbe avuto luogo l'esecuzione il tal giorno, e poi la protraeva da un dì all'altro, perchè la folla si stancasse, e così un minore pubblico presenziasse l'esecuzione. Curiose contraddizioni! Eppure in allora, e forse anche ora, in Francia, ove è sempre in vigore l'estremo supplizio, fra gli argomenti in suo favore si citava sempre e per primo quello della *esemplarità* e per questo lo si faceva pubblicamente, ed anzi la pubblicità formava parte integrante del lugubre rituale!.. Così la pensavano i penalisti, ma pare che la polizia non fosse di questo avviso.

Così notte per notte il pubblico s'andava assottigliando finchè alla terza notte pochissimi presenziarono al triste dramma: del quale fra l'incerto crepuscolo del mattino io poco o nulla potei vedere. Ma vidi ben altro nella prima notte, e sarà certo un'impressione che non dimenticherò mai!

Le osterie, i *marchands de vin, i cabarets* pieni zeppi di ubbriachi, che gozzovigliavano cantando e giocando in attesa delle ore mattutine, e sulla piazza della Roquette la gente stipata come ad un comizio o ad uno spettacolo teatrale! E tutti fermi, immobili nel timore di perdere il buon pasto! Nelle case adiacenti sulle finestre, contrattate a centinaia di lire, la gente stivata e zeppa, e fra essa pure facevano mostra parecchi eleganti cappellini di signora! E tutta quella marea di teste accalcate sulla piazza ogni tanto dava fuori in urli ed in grida assordanti, come quando in teatro il pubblico impaziente strepita e fa baccano perchè si dia principio alla rappresentazione, urli e grida che certamente il misero giustiziando dovea sentire nel fondo del suo carcere, e che di per sè costituivano un prelibamento di pena, al quale nessuna giustizia l'avea condannato.

Confesso che in allora, di fronte a quella scena degradante, un senso tristissimo di compassione io lo ebbi per quel feroce assassino, e, fra lui, che per il rigore della giustizia dovea offrire al pubblico in ispettacolo la propria morte ignominiosa, ed il pubblico ferocemente pazzo ed ebbro da questo spettacolo sollecitava, trovavo che il pubblico in quell'istante, anzichè colto, era assolutamente al di sotto di quel terribile criminale.

Analoga sensazione mi fece ier l'altro l'aula della nostra Corte d'Assise, e poichè la risoluzione dell'incidente andava per le lunghe, e non m'era nemmeno concessa di copiare, vana curiosità che colà m'avea spinto, quella cioè di conoscere la fisionomia dell'imputato, a suon di gomitate me ne uscii, in attesa di conoscere dai giornali l'esito del processo.

Il fatto in se stesso non è che la ripetizione di tanti altri consimili, che la cronaca ogni giorno registra. Una donna che è stata l'amante di parecchi uomini ed al fine ne trova uno che, o per gelosia, o per altro motivo, la uccide non è certo una novità, specialmente qui a Roma. *Il Messaggiero*, che dì per dì fa l'inventario di tutti i così detti fattacci, ne registra talora di ben più drammatici ed emozionanti.

Che cos'era dunque ciò che dava un'impronta speciale a questo dramma? Null'altro che la figura interessante della vittima; la quale s'imponeva per la sua superiorità intellettuale per il sentimento che sapea trasfondere ne' suoi scritti per la sua bionda bellezza (benchè ora un po' appassita) e s'imponeva pur anco per i suoi drammatici antecedenti che aveano fatto altre vittime. Il fatto del Bennati che le fu amante, e che poscia sorpreso dal marito e sfidato a duello rimase ucciso, rievocato in questi giorni, non lo fu per intero, poichè, pur troppo, non una, ma due furono le vittime in allora. E' risaputo infatti che il Mancini, il marito, per accertarsi dell'infedeltà della moglie ricorse ad uno dei soliti mezzi ormai abusati anco dai drammaturghi, corruppe la cameriera, la quale gli facea tenere le lettere che furono prova dell'adulterio.

Ed è così che, scoperto il tradimento e rimasto ucciso in duello l'amante, la infelice domestica fu tanto impressionata dalla catastrofe di che era stata cagione e parte, e delle conseguenze relative, che disperata si suicidò. Che la povera Evelina Cattermol siasi poscia condannata ad una vita d'espiazione cangiando nome, e vivendo esclusivamente del proprio lavoro intellettuale provando pure, se non le strette della miseria, certamente le amarezze del bisogno, molti lo hanno detto per sentimentalismo, ma nol si potrebbe di certo sostenere sul serio.

Il fare di necessità virtù è cosa comune ad ognuno che si trovi in mali passi e che non sia scioperato od iniquo. Ed è questo che fece la Cattermol. Ma il dramma che troncò sì funestamente l'alba della sua vita conjugale, se impresse nell'animo della scrittrice una nota malinconica e sentimentale, che appar dominante nella prosa e nei versi, non sembra però che nella vita pratica avesse virtù di rimembranze tali da regolarne gli atti ed i pensieri. Sembra anzi che ed atti e pensieri talora congiurassero in lei per soffocare le passate ricordanze, e che l'emancipazione procuratale dal luttuosissimo dramma fosse talora messa a profitto per surrogare nuovi affetti agli antichi, e col fragore di nuove tempeste superare la voce del rimorso che ogni tanto facevasi intendere. Non diedesi in braccio alla gioia pomposa della vita mondana e galante cui l'intelligenza superiore, il sentimento finissimo, il tatto aristocratico, avrebbero potuta spingerla. Ma si chiuse in se stessa, visse una vita da scapolo femminino, se così può dirsi, ed il suo sentimento ed il suo spirito nol dedicava che ad un altro spirito, che col suo potesse rivaleggiare, che il potesse intendere, e nel quale potessero acquetarsi le sue idealità artistiche ed intellettuali.

Io la ricordo nel 1887. Veniva ogni sera al caffè Morteo in via Nazionale; stava sempre sola ad un tavolino, ove scorreva uno ad uno i giornali illustrati, specialmente francesi, dai quali attingeva la materia per i propri articoli. A tarda ora veniva a porsi accanto a lei il Cesareo, che essa chiamava « lo sdegnoso poeta delle occidentali » e con lui dopo breve conversazione se n'andava. Chi abbia preceduto il Cesareo e chi l'abbia seguito nel cuore della povera signora, inutile indagarlo. Si sa che essa non poteva vivere senza una passione, e che le sue passioni non erano volgari.

Il giorno in cui fece una eccezione a questa regola, in cui si diede ad un uomo non pari a lei nè per cultura nè per sentimento nè per età, la catena degli amanti fu rotta, ed essa fu prima sfruttata e poi uccisa.

Per quanto l'amico Barzilai siasi sforzato nella sua bella difesa di provare il contrario, il fatto risulta chiaro da tutto il processo.

Certo che neppure lei, la povera morta, ci fa la più bella figura, e forse l'avrebbe fatta meno ancora, se la lettura della corrispondenza epistolare non fosse stata interdetta al pubblico.

Ma, come l'Aspasia greca, questa donna era appunto interessante insieme per i suoi vizi e per le sue virtù. L'intelletto ed il senso può dirsi che avessero in lei pari culto, e ne' suoi versi talora accanto ad una strofa idealmente purissima ne scatta improvvisa un'altra che pare scritta dallo Stecchetti. Esempio questo sonetto:

Il mio passato mi ritorna in mente
Quando, sola, di me con me ragiono:
Lo risveglia un profumo, un libro, un suono,
Una vela che passa, un raggio, un niente.

Intanto penso: E lui, povero assente,
Che forse neppure sa dove mi sono,
Mi maledice o invoca il mio perdono,
Mentre ramingo, va di gente in gente?

E sopra anch'ei com'io sopra la cara
Fidata casa che non ha l'eguale,
Dov'è l'amor che vive oltre la bara?

Stolta ch'io sono! E cosa importa a lui
Di nido, di famiglia e d'ideale,
Finchè c'è vino, e ci son donne altrui?

Accanto però a queste volate vi ha pure il sentimento intimo e la coscienza che si rivela e la fa scoppiare in sincerissime confessioni.

Troppo arcano, pel volgo è questo caro
Sentimento del ciel, questa mia fede
Di gentildonna e insiem di marinaro!

Così risponde ad uno che l'avea ammirata in chiesa e in un sonetto le dicea d'aver cercato d'indovinare perchè pregava concludendo d'aver capito che « tanto per mutare, si divertiva a canzonare i santi ».

E in un sonetto cui diede per titolo *On ne badine pas avec l'amour* sentenza che dovea esser per lei un saggio ammonimento, dopo quanto le era accaduto, ha questa chiusa, che pur troppo è l'epilogo della sua vita e si potrebbe incidere come epigrafe sulla sua tomba

Io scherzai con l'amore: ei m'ha punita!

Il processo è terminato; la folla s'è dispersa, i commenti dopo un paio di giorni saranno finiti e della contessa Lara quali memorie resteranno? Eccole: Un duello con omicidio, un suicidio, un libro di bei versi, forse qualche cuore spezzato, delle rimembranze carissime in chi l'ha posseduta, parecchi articoli di moda, e corrieri brillanti, un galeotto di più nelle carceri, e soli suoi ricordi pochi uccelletti, un cane levriero e un pappagallo!

Bizzarro compendio d'una vita avventurosa, ma non volgare!

Taliano Furlano

Vertenza Chiesi-Vassallo

In seguito al verdetto emesso dal giurì dell'associazione della stampa (che abbiamo pubblicato) il sig. Gustavo Chiesi, direttore dell'« Italia del Popolo » si è messo fino dal giorno 11 a disposizione del sig. Luigi Arnaldo Vassallo, direttore del « Secolo XIX ».

Nel medesimo giorno (11) Vassallo da Genova telegrafava a Chiesi, che, presa cognizione della dichiarazione, avrebbe provveduto.

—

I signori cav. Rodolfo Rossi e dottor Isidoro Reggio, redattori del « Corriere della Sera » si presentarono a Gustavo Chiesi, quali rappresentanti di L. A. Vassallo.

Il Chiesi allora presentò pure i propri rappresentanti che sono i signori colonnello Missori e ingegnere De Andreis.

Alle 18.30 del medesimo giorno al direttore dell'« Italia del Popolo » pervenne la seguente lettera:

Milano, 11 novembre 1897

Caro Chiesi

In seguito al tuo mandato, oggi ci siamo trovati alle 3 pomeridiane coi signori dottor Reggio Isidoro e Rossi Adolfo, rappresentanti del signor L. A. Vassallo, e dichiarammo loro di accettare a nome tuo la sfida presentata.

Si stabilirono perciò d'accordo le modalità dello scontro e la scelta delle armi.

A questo punto dichiarammo che ritenevamo necessaria una dilazione fino al giorno in cui fossero esaurite le testimonianze e i contradditori nel processo Mosconi, nel quale tu sei citato come parte lesa a Genova per il giorno 19 corrente.

I rappresentanti del signor Vassallo non hanno creduto di dover accordare la chiesta dilazione.

Insistendo noi nella nostra domanda, ed essendo i rappresentanti del signor Vassallo rimasti fermi nel loro rifiuto, non fu possibile di conseguenza di venire ad un accordo.

Ti lasciamo quindi piena libertà di azione.

Affezionatissimi

G. Missori
L. De Andreis

—

Come in obbedienza al responso del Giurì di Roma, mi sono immediatamente messo a disposizione del signor L. A. Vassallo, così dichiaro di esserlo tuttora rispettando le deliberazioni dei miei rappresentanti in quanto riguarda le condizioni dello scontro.

Gustavo Chiesi

Il programma finanziario e militare

attribuito

al nuovo governatore dell'Eritrea

Mandano da Roma al *Secolo XIX* di Genova che l'on. Ferdinando Martini verso la fine del mese in corso s'imbarcherà sopra un piroscafo della navigazione generale, per Massua, onde assumere la direzione civile e politica della colonia. Indi il dispaccio aggiunge:

« Il relativo decreto inviato dall'on. Di Rudinì a Monza, al momento che vi telegrafo deve già avere avuto la reale sanzione.

« La questione finanziaria, la quale più preoccupava il nuovo governatore, venne già risoluta nel senso che fra il governo e l'on. Martini sono intervenute concessioni reciproche in quanto alla cifra del bilancio, il quale però sarà determinato in appresso non appena che, giunto nell'Eritrea si sarà formato un esatto criterio dello stato attuale delle cose e dei bisogni più urgenti, prendendo formale impegno di attenersi alla più stretta economia, incominciando dal riordinare e dall'epurare i diversi servizi amministrativi che, a calcoli fatti, possono funzionare egregiamente con una buona metà in meno del personale che vi è ora impiegato.

« Inoltre, utilizzando le risorse del territorio con sistemi più pratici e più consentanei all'indole ed ai bisogni delle popolazioni, dopo un certo periodo di tempo, si dovrà raggiungere indubbiamente un notevole risparmio sulla somma già stanziata in bilancio e preventivata in circa 6 milioni.

« Resta la questione militare: cioè la sicurezza interna e la difesa generale dei territori che resteranno dopo la demarcazione dei confini all'Italia.

« In proposito l'on. Martini ha richiesto lo specchio delle forze militari.

E' noto che l'effettivo delle truppe coloniali per rimpatrii di soldati bianchi, per congedamenti e diserzioni di ascari si è ridotto a piccole proporzioni: un sei mila uomini all'incirca.

« La questione è importantissima e l'on. Martini intende di occuparsene con cura speciale e tenendo conto del fatto che i ras confinanti del Tigrè, presto o tardi non mancheremo di dare qualche molestia egli attuerà, d'accordo coll'autorità militare, i necessari provvedimenti per riorganizzare le truppe, costituendo anche un corpo volante che, ad una data eventualità, possa accorrere verso il punto minacciato.

« Sarà allargato il servizio d'informazioni, aumentando qualche linea telegrafica e creando in determinate zone posti di rifornimento capaci di provvedere ai bisogni d'una breve e risolutiva azione, senza essere costretti di ricorrere alle colonne di rifornimento, costose ed inceppanti i servizi più importanti.

« Questo, in massima, è il programma del nuovo governatore, che — naturalmente — potrà essere modificato a seconda dei casi e delle circostanze ».

Osserviamo però che l'ufficiosa *Opinione* dice che la notizia dell'invio di Martini all'Eritrea come governatore, è priva di fondamento. *(N. d. R.)*

—

Nell'Eritrea noi abbiamo avuto finora come comandanti generali delle truppe e governatori militari;

Il colonnello Saletta, dal febbraio 1885 al novembre 1885;

Il generale Genè, dal novembre 1885 all'aprile 1887;

Il generale Saletta, dall'aprile al novembre 1887;

Il generale Di San Marzano, dal novembre 1887 all'aprile 1888;

Il generale Baldissera, dall'aprile 1888 al novembre 1889;

Il generale Orero, dal novembre 1889 al giugno 1890;

Il generale Gandolfi, dal giugno 1890 al febbraio 1892;

Il generale Baratieri, dal febbraio 1892 al marzo 1896.

Infine il generale Baldissera, e poi, come vice-governatori il generale Lamberti, il generale Viganò e il colonnello Caneva.

Il confine occidentale dell'Eritrea

Roma, 12. In seguito agli accordi fra i Gabinetti di Londra e di Roma, ecco quale sarà il confine occidentale dell'Eritrea:

La nuova frontiera si staccherà dall'attuale confine a Fillu, situato a nord-est di Cassala, per scendere a Sabderat e risalire fino ai pressi di Tomat sull'Atbara, descrivendo un arco di cerchio, di cui le estremità stanno a Fillu e a Tomat.

Entro il mese si compirà a Massaua il concentramento delle truppe anglo-egiziane, destinate a sostituire i presidi italiani, nei paesi retroceduti all'Inghilterra.

Cairo, 12. La guarnigione egiziana di Kassala si comporrà di duemila uomini. Essa si recherà a Kassala per la via di Massaua, giungendo a Kassala verso il 24 dicembre.

I volontari elleni e filelleni

I giornali greci pubblicano una curiosa statistica del numero dei volontari greci e stranieri che andarono a combattere nelle file dell'esercito ellenico contro i turchi.

Per ciò che riguarda gli stranieri o filelleni, sono gli italiani che appariscono più numerosi. Il numero dei volontari italiani fu di 2783. Dopo vengono i francesi con 187 volontari, L'Austria diede 67 volontari, la Russia 11, il Belgio 7, la Svezia 7 e la Norvegia 6.

I volontari greci, sia sudditi elleni, sia sudditi ottomani, furono numerosissimi.

Da Costantinopoli, dalle provincie dell'Asia Minore, dalle isole dell'arcipelago e da Cipro vennero 3582 volontari, dalla Rumelia orientale 1700. dall'Epiro 1541, dall'America 785, da Odessa 483, dalla Rumenia 1373, dal Caucaso 1694, dalla Francia 121, dall'Austria 31, dall'Inghilterra 131, dall'Italia 25, dalla Germania 12; dalla Svizzera 4, dal Belgio 2 e da Calcutta 5.

Un disastro a Lipsia
Otto operai italiani travolti sotto un'impalcatura
Un morto

Un telegramma da Berlino reca la notizia di una gravissima disgrazia successa a Lispia.

Otto operai muratori italiani lavoravano da parecchio tempo intorno a un'impalcatura.

Improvvisamente l'impalcatura crollò, e nella rovina travolse gli otto operai, nessuno dei quali fece in tempo per salvarsi.

Uno di essi rimase morto: due altri sono moribondi; e cinque si trovano gravemente feriti all'ospedale.

La grave disgrazia ha vivamente costernato le famiglie delle vittime, che versano in dolorose strettezze finanziarie; provvede a soccorrerle la colonia italiana.

Cannoni silenziosi

Il colonnello francese Humbert ha inventato un apparecchio che sopprime, od almeno attenua in gran parte, il rinculo, la fiamma ed il rumore del colpo di cannone. Secondo l'inventore, il nemico sarà colpito da proiettili d'artiglieria senza sapere da dove provengano, perchè non si vedrà più la fiamma, che ora si scorge a diversi chilometri di distanza, ed il rumore non sarà più percepibile che ad una distanza di 1000 o di 1200 metri. Il medesimo sistema sarà applicabile anche ai fucili.

Il tifo nel presidio del Colle di Tenda

Scrivono da Cuneo, 10:

La scorsa settimana veniva trasportato a Tenda il cadavere di un soldato d'artiglieria, morto per tifo nel forte centrale del Colle di Tenda, ove era di presidio.

Quel soldato non rappresentava purtroppo che una delle varie vittime dell'infezione da tempo manifestatasi, senza che accenni a scomparire, fra il presidio.

Infatti, nell'ospedale civile di Tenda già erano stati trasportati fin dal mese di settembre quattro soldati provenienti da detto forte, affetti tutti da ileo-tifo. Di quei quattro uno solo, appartenente al genio, uscì dall'ospedale stesso guarito; degli altri tre, appartenenti all'artiglieria, uno ebbe poi a morire; gli altri due giacciono tuttora in condizioni gravissime, anzi disperate.

Inoltre, stando a quanto con insistenza si afferma in Tenda, molti altri soldati si troverebbero, nello stesso forte del Colle, colpiti dalla malattia medesima.

Una bella canzonatura

Scrivono da Londra al *Corriere di Napoli*, 7:

Ho assistito ieri ad una scena così carina che val la pena d'essere raccontata. Tutta Londra, del resto, stasera e domani s'occuperà dell'avventura che ha fatto e fa sbellicare dalle risa quanti erano per caso, o deliberatamente, presenti alla formidabile canzonatura. La vittima è un giovane ufficiale di fanteria fresco fresco uscito dalla scuola militare. Lunedì mattina, dunque, il sottotenente L.., riceveva, come tutti i suoi compagni di reggimento, un invito a un *the*, offerto da Lady H. C., il cui marito è generale. Come d'uso, l'invito era concepito in questi termini: « Lady C. H. asks, the pleasure of Lieutenant L.. s company to tea ». Seguivano la data e l'ora. Il povero sottotenente, letta la parola « Company » chiese a un collega se per essa doveva intendersi la compagnia ch'egli comandava; e come l'altro, immaginando la burla si affrettò a rispondergli affermativamente, il giovine ufficiale seguitò a chiedergli spiegazioni sulle formalità da usare. Il mistificatore spiegò al collega che questa di Lady H. C. era un'antica abitudine.

— Lady H.C. — diceva — essendo figliuola e moglie di generale ama molto vivere tra i soldati; e quando sa che c'è un ufficiale di nuova nomina nel reggimento si fa un piacere di invitare lui e tutti gli uomini della sua compagnia a prendere il tè in casa sua.

Due ore prima di quella del ricevimento l'ingenuo si recò in quartiere e ordinò alla sua compagnia di mettersi in grande uniforme. Poi, quando tutti gli uomini furono pronti, prese il comando, e lieto come una pasqua si diresse al palazzo di Lady H. C. Imaginate la sorpresa degli invitati e della signora quando nel più bello del ricevimento videro invadere il salone dal sottotenente L.. e da' suoi 60 uomini!

Si dice che l'ufficiale mistificatore sarà messo agli arresti.

Castelli Friulani
SAVORGNANO

(Cont. v. n. 266 — 6 novembre, 1897)

A quanto dice il Caro (¹), da quegli antichissimi, — e probabilmente leggendari — personaggi, tacciono le cronache sulla famiglia de' Savorgnan fino al 1140. In quest'anno si trova un certo Vuolchero di questo casato, che fu padre a Federico, vissuto nel 1160. Un Cipriano (1203) è considerato alla sua volta figlio di Federico: poi una nuova lacuna, un nuovo silenzio fino al 1235. In quest'epoca un Rodolfo Ciprioner muta il suo nome in quello di Savorgnan. La cosa è alquanto oscura nè si saprebbe spiegarla, se non ammettendo che un tal nome gli sia venuto dall'essere stato investito del feudo di Savorgnano. A detta del Giusti (²) lo stemma di questi antichi Ciprionieri era una gerla o *zaglia*, che si vedeva scolpita sopra una colonna della pubblica loggia di Udine in Borgo S. Lazzaro. Questa gerla fu poscia portata sopra due ali per cimiero sullo stemma della famiglia Savorgnan, quasi corona dello stesso.

Sovra un'arca di pietra, recentemente portata da Osoppo a Udine, dove sta nell'atrio del palazzo Bartolini (Museo e Biblioteca Comunali) e che un tempo racchiuse le ossa di Girolamo Savorgnan è scolpita un'arma simile. Dalla gerla, che chiude della terra, si vedono spuntare, quasi da radice, comune due ali, ognuna delle quali reca i due scaglioni neri in campo d'argento.

Come già dissi, nel 1254, furono Rodolfo e Corrado investiti del castello di Savorgnan. Tre anni appresso quel Rodolfo era morto: ed un suo figlio dello stesso nome venne reinvestito di metà del castello in discorso, che comprendeva la torre superiore per intero, metà della torre verso Attems e metà del monte Castellario (³).

Più tardi, nel 1263, per favorire i Conti di Gorizia, Rodolfo di Savorgnan si staccò dal Patriarca, si chiuse nel suo castello e si diede di là a molestare le genti fedeli al signore d'Aquileja. Venuto però Gregorio da Montelongo contro a Rodolfo ed a' suoi, questi s'ebbero la peggio e dovettero chiedere la pace. Rodolfo fu imprigionato e condannato a morte. S'ebbe grazia, ma dovette rassegnare ogni sua proprietà al Patriarca stesso riconoscendo da lui vita e averi (⁴).

Nel 1270 vennero i fratelli Savorgnan a divisione de' loro beni. Pietro in tale circostanza s'ebbe il castello di Cergneu (⁵); da ciò si conosce che questo già allora era proprietà dei Savorgnan.

Un grave fatto, che per poco non ebbe a causare più tristi conseguenze, e forse la guerra civile, accadde nel 1289.

Si ignorano le ragioni che eccitarono Enrico e Simone di Cucagna, Giovanni e Corrado di Savorgnan ed altri nobili Friulani a muovere contro Leonardo di Savorgnan, nobile del castello di Udine, che fu ucciso. In questo fatto troviamo armati l'un contro l'altro vari personaggi della stessa famiglia, giacchè a vendicare la morte di Leonardo corse pronto Carsimano, figlio dell'ucciso assieme a Pietro e Costantino fratelli ed a lui congiunti. Per fortuna interpostosi il Patriarca, si fece tregua fra le parti belligeranti (⁶). La cosa però non finì ancora e due anni appresso veniva incaricato quale paciere Girardo da Camino (⁷).

Una non meno grave questione commosse più tardi, nel 1293, il Friuli, che, per le malaugurate contese fra Savorgnan e Cucagna, si vide percorso da masnade dell'uno e dell'altro partito, che apportavano dovunque il saccheggio, la strage, l'incendio. Molti de' nobili friulani seguivano e favoreggiavano l'uno o l'altro de' due partiti, alla cui testa stavano il già ricordato Carsimano e Odorlico di Cucagna (⁸).

Lo stesso Carsimano, nel 1306, combattè a Pradamano contro al Conte di Gorizia e fu vinto, in un a Paolo Bojani (⁹). Accanto a questo Carsimano troviamo, suo contemporaneo, Costantino, il quale fu illustre persona e portò grande decoro alla sua famiglia ed al Friuli (¹⁰). Tralascio di ricordare molte delle imprese compiute da Carsimano, specialmente come capitano del Patriarca contro il Conte di Gorizia e mi riconduco al mio primiero argomento, relativo cioè al castello di Savorgnan.

Mentre tutto il Friuli risuonava delle gesta de' Savorgnan, nel loro antico castello in riva al Torre tutto taceva de' rumori guerreschi e appena qualcosa vi si faceva sentire quando fra quelle mura riedevano stanchi i signori del Monte a riposarsi delle compiute imprese. Ed intanto i possenti feudatarî avevano esteso i loro domini, avevano accresciuta la loro possanza ed il grido della fama ne faceva echeggiare le valli, i colli, le pianure ed i monti del Friuli. Si fu in questo tempo — nel XIV secolo — che essi possedettero ben 70 villaggi e 7 castelli, che furono signori di un contado e di un marchesato, e che coprirono, come anche in seguito, cariche illustri nell'armi e nei pubblici offici. Ed ecco che nel 1345 il suono belligero si fa sentire anche sotto le mura di Savorgnano. Il conte di Gorizia in quest'anno vi si recò con grandi forze a minacciare i forti alleati del Patriarca; ma poco vi rimase e senza danno di que' del castello (¹).

Eccoci pertanto ai burrascosi tempi del patriarcato dell'Alençon, contro al quale stava Federico Savorgnan, capitano dell'esercito udinese. Il francese Patriarca non sapendo meglio vendicarsi del Savorgnan, ne confiscò i beni — e fra questi il castello di cui parlo — a favore del Carrarese (²).

Al prossimo sabato la continuazione e la fine.

Udine, 10 novembre 1897.

ALFREDO LAZZARINI

(¹) Historia de' signori Savorgnani detti del Monte.
(²) Libro d'oro della città di Udine.
(³) Thesaurus, Eccl. Aquil.
(⁴) Nicoletti — Patr. di Gregorio da Montelongo.
(⁵) Guerra — Otium Forojuliense.
(⁶) Nicoletti — Patr. di Raimondo.
(⁷) Verci — Storia della Marca Trivigiana.
(⁸) Nicoletti — Patr. di Raimondo.
(⁹) Nicoletti — Patr. di Ottobono.
(¹⁰) id. Patr. di Raimondo.

(¹) Pallladio. Valvasone ecc.
(²) Verci — Op. Cit.

Cronaca Provinciale

DA SACILE
Il genetliaco del Principe di Napoli

Scrivono in data 11:

L'odierna fausta ricorrenza non passò inosservata.

Il prof. Giacomo Pellegrini della R. Scuola Normale avanti il colto uditorio dell'intero corpo insegnante e degli allievi delle scuole sacilesi, espressamente invitati dal direttore dott. Emilio Dal Bo — tenne quest'oggi un erudito e ben ordinato discorso, parlando di Eugenio di Savoia.

A quando a quando il conferenziere venne meritamente confortato da generali approvazioni; ed in fine si ebbe il plauso unanime e sincero degli intervenuti, i quali sanno apprezzare il vero valore del degno professore non scompagnato mai dal privilegio della modestia, che è dote essenziale di chi realmente sa e non vuol parere.

DA SPILIMBERGO
Premiazione degli espositori

Ci scrivono in data 12:

Domenica 14 avrà luogo la distribuzione dei premi agli espositori degni di merito, concorrenti alla mostra bovina del 3 ottobre u. s.

A tale scopo, e per dare maggiore risalto alla funzione, il cav. dott. Romano, Veterinario Provinciale, venne interessato di tenere una conferenza sulla importanza dell'esposizione.

La distribuzione viene attesa con qualche interesse dagli espositori premiati, pei quali è di grande attrattiva la soddisfazione morale di veder coronate le loro cure alla presenza di pubblico intelligente.

Questa distribuzione, che verrà fatta con qualche solennità da parte di questo comizio agrario, ha lo scopo oltre che di premiare il merito, di invogliare tutti quelli di buona volontà per prepararsi a conseguire una distinzione in una possibile e non lontana nuova esposizione che verrà tenuta questa volta nel distretto di Maniago.

DA LAUCO
Ladra pentita

Certa Beorchia Maria, alloggiata con Rossiti Caterina, da una cassa aperta le sottrasse un portafoglio contenente lire 18. Pentitasi in seguito del furto commesso, restituì alla danneggiata il denaro sottratto, scomparendo poscia per ignota direzione.

DA S. ANDRAT DEL JUDRI
Un ladro in trappola

Sere sono mentre certo Grattoni Giacomo del luogo stava in cucina a cenare colla propria famiglia, sentì camminare nella stanza superiore.

Salito nella stessa s'accorse della presenza di un tal Zearo Biagio di Moggio Udinese, il quale s'era nascosto sotto il letto.

Chiusa la camera, chiamò le guardie di finanza che arrestarono lo Zearo, consegnandolo al delegato di P. S.

DAL CONFINE ORIENTALE
Incendio a Cormons

L'altro giorno è avvenuto un incendio in una pistoria in Via Maggiore.

Il fuoco fu spento dagli stessi addetti alla fabbricazione del pane.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello
Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Novembre 13 Ore 8 Termometro —0.6
Minima aperto notte —3.6 Barometro 762
Stato atmosferico: vario
Vento: N. Pressione crescente
IERI: bello
Temperatura: Massima 7. Minima —3.
Media +0.59 Acqua caduta mm.

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.5	Leva ore	19.25
Passa al meridiano	11.51.18	Tramonta	10.51
Tramonta	16.39	Età giorni	19

La risposta al telegramma del Collegio paterno

Prof. Girotto Diret. Collegio Paterno
Udine

S. A. R. Principe Napoli ringrazia lei assieme maestri ed alunni per devoti felicitazioni

Generale I Aiutante Campo
Terzaghi

La festa della Bandiera
del 26° fanteria

Come dal programma pubblicato ieri l'altro, ieri ebbe luogo la festa della Bandiera del 26° Reggimento fanteria, ricorrendo il 37° anniversario del fatto d'armi di Gaeta, nel quale il reggimento suddetto si meritò la medaglia d'argento al valor militare.

Gli anni decorsi la festa ebbe una intonazione più pubblica, giacchè ad essa prese parte la cittadinanza, ma quest'anno come nello scorso non si potè quasi, diremmo, popolarizzare la fausta ricorrenza, difettando i locali per la buona riuscita di qualsiasi cosa.

Del resto anche ieri la festa, puramente militare, non mancò di riuscire ottimamente sotto ogni aspetto per le sapienti disposizioni date dalla Commissione incaricata dei festeggiamenti.

Alla mattina, alle ore 10.30 il colonnello Fanchiotti, comandante il reggimento passò in rivista la truppa dipendente, quindi i soldati ebbero uscita libera fino all'ora del pranzo, alle 15.

Alle 14.30, alla presenza delle autorità civili e militari, fra le quali notammo il sen. comm. Antonino di Prampero, il sindaco co. di Trento, l'on. Morpurgo deputato al Parlamento, il co. Tuhnn, rappresentante il Prefetto, il colonnello comandante il Distretto, il colonnello Mattioli comandante il reggimento cavalleria Saluzzo (12°), il colonnello Fanchiotti comandante il 26° fanteria, il maggiore dei carabinieri e tutti gli ufficiali del Presidio, ebbe luogo la premiazione dei sott'ufficiali, caporali e soldati che si distinsero nelle varie gare di marcia, di ginnastica e di scherma.

Il maggior cav. Salaris, incaricato della distribuzione dei premi, con gentile pensiero volle consegnare i premi più importanti, consistenti in medaglie d'oro, alle autorità civili presenti, affinchè alla lor volta li dassero ai premiati, riservandosi la distribuzione dei premi di minore entità. Ogni premio che veniva distribuito, era accompagnato da elogi e parole d'incoraggiamento per parte delle autorità stesse.

Dopo tale distribuzione i caporali e soldati passarono nella sala destinata per la refezione, alla quale erano invitate le rappresentaze dei distaccamenti del reggimento stesso di Venezia, Palmanova ed Osoppo, quelle del reggimento cavalleria Saluzzo, dei carabinieri, del Panificio, del Distretto e della compagnia di sanità.

La sala a tal uopo destinata era tutta addobbata con arazzi, bandiere tricolori, e sempre verdi.

Le candide mense imbandite con molto buon gusto, facevano un mirabile contrasto col verde cupo del fogliame sparso a profusione per tutta la sala.

I soldati allegri e baldanzosi, lieti di trovarsi a sì geniale riunione, riempivano la sala di voci allegre e contente, dimostranti quanto in quel momento il cameratismo, lo spirito militare potesse sui loro animi nobili.

Il pranzo si incominciò al suono della marcia reale, mentre tutti gli ufficiali e gl'invitati assistevano alla lieta riunione e gioivano della gloria dei bravi giovinotti.

Mai si vide tanta allegria, tanto buon umore.

Il pranzo era composto di antipasto, salame, pasta asciutta, carne in umido con patate, frutta, formaggio, pane bianco, mezza bottiglia di vino a testa e marsala.

Durante il pranzo era un continuo evviva agli ufficiali che girovagavano fra le mense.

In seguito le autorità civili con tutti gli ufficiali passarono nella sala di scherma, addobbata con molto buon gusto, e nella quale facevano bella mostra trofei d'armi con bandiere e archi di verde.

Quivi i sottufficiali del reggimento offrirono una bicchierata ai sottufficiali colleghi del Presidio invitati. Il colonnello Fanchiotti dette un affettuoso saluto ai sottufficiali del suo reggimento, congedandosi da essi e facendo loro conoscere che lasciava con dispiacere il corpo dei sottufficiali, nel quale, durante i tre anni che ebbe l'onore di comandare il reggimento, potè constatarne i buoni elementi, il loro buon volere che contribuì sempre a tener alto l'onore del 26° fanteria.

Inutile dice che anche qui regnò sovrana l'allegria, e che ognuno faceva del suo meglio per trattar bene i colleghi delle varie armi.

In mezzo al frastuono generale si udivano le parole affettuose, gli evviva diretti ai sottufficiali del reggimento cavalleria e ai rappresentanti gli altri corpi.

Parlò il sergente Dell'Angelo del 26° Fanteria, che con delicato e gentile pensiero disse che anche in mezzo al tripudio generale, era doveroso mandare un saluto ai compagni vittime dell'Africa; terminò quindi con un evviva ai colleghi, al Re, all'Esercito.

Fragorose ovazioni accolsero le parole del Dell'Angelo, col quale tutti si congratularono.

Parlò quindi il furiere Maggiore del Distretto Cesario Del Mestre, il quale con felici frasi ricordò le vicende del 26° Fanteria alla battaglia di Gaeta, terminando con un saluto alla bandiera del glorioso reggimento.

Il sergente di cavalleria, Romita, invitò ad un brindisi i colleghi, ringraziando in pari tempo della gentile accoglienza ricevuta.

Ultimo parlò il sergente Bortoluzzi del 26° Fanteria, che con frasi veramente felici ricordò l'epopea gloriosa del reggimento, terminando con un evviva all'Italia, al Re, alla Bandiera.

La simpatica riunione quindi a poco a poco si sciolse, lasciando nell'animo degl'intervenuti un'impresssione dolcissima, indimenticabile.

Nel medesimo tempo che i sottufficiali erano riuniti per la bicchierata, gli ufficiali del 26° Fanteria, in una sala all'uopo preparata, messa con proprietà, e dove in una parete spiccava il ritratto del colonnello Mapolo che comandava il reggimento a Gaeta, offrirono una bicchierata ai colleghi del presidio e alle autorità intervenute alla festa.

Fece uno splendido brindisi il colonnello Mattioli di Saluzzo Cavalleria, ringraziando a nome dei suoi ufficiali per l'invito ricevuto, e facendo voti che se dal Re chiamati fossero in difesa della patria, egli ed i suoi dipendenti si troverebbero orgogliosi di combattere a fianco dei soldati del 26° Fanteria, per dimostrare colla verità dei fatti che le armi dell'esercito sono consorelle e che il reggimento Saluzzo aiuterebbe valorosamente il 26°: perchè potesse guadagnarsi un'altra medaglia al valor militare.

Parlò dipoi il co. Tuhnn, consigliere delegato, rappresentante il Prefetto, brindando al 26° Fanteria e facendo specialmente rimarcare l'ammirabile condotta da esso reggimento tenuta nei quattro anni di guarnigione in Udine e il suo affiatamento colla cittadinanza, evidente frutto di una disciplina salda ed educata; in pari tempo portò un saluto affettuoso al colonnello Fanchiotti che passato allo Stato Maggiore lascia il comando del reggimento.

Il colonnello Fanchiotti, commosso, ringraziò le autorità invitate con parole gentili, come lui solo sa esprimere, dimostrandosi assai addolorato di dover lasciare un reggimento del quale ha una stima fondata, e che all'occasione saprà tenere il suo posto e conservare quella fama che si è meritato sui campi di battaglia.

Applausi vivissimi accolsero le parole dell'egregio colonnello, che lesse pure una lettera del generale assente, che anche lontano condivide il gaudio del reggimento.

Il maggiore cav. Salaris distribuì a tutti gl'intervenuti alla bicchierata un ricordo del colonnello Fanchiotti, riguardante la Storia del reggimento. Vennero pure letti parecchi telegrammi degli ufficiali assenti, che salutavano la fausta ricorrenza.

Il servizio fu davvero inappuntabile.

La commissione incaricata dei festeggiamenti era composta del maggiore cav. Salaris, dei capitani Felletti e Ferrari e del tenente Rubazzer che fecero del loro meglio, e veramente ci riuscirono, perchè tutto fosse ben disposto, lottando colle difficoltà del locale, non avendo il reggimento un quartiere proprio, al che tutto riuscisse ben ordinato e di gradimento generale.

Alla sera, alle 20.30 la musica del reggimento suonò la ritirata sotto la Loggia Municipale, quindi sempre suonando allegre marcie rientrò in quartiere, la porta del quale era [illegible] ed addobbata per l'occasione della festa.

La gita di domani del T. C. C. I.

Domani avrà luogo una gita della sezione Udinese di questa Associazione Nazionale fra i ciclisti viaggiatori.

L'itinerario è fissato così:

Partenza da Porta Gemona alle 13 1[2 per Qualso-Nimis-Tarcento e Udine.

Si prevede un numeroso concorso di soci e si spera non manchino le gentili *socie* del *Touring* di Udine.

Un friulano che si fa onore

In alcune copie fu stampato ieri che l'egregio prof. dott. Angelo Angeli è stato proposto per la cattedra di chimica farmaceutica all'Università di Palermo; invece — come ognuno del resto avrà corretto da sè — doveva dirsi dell'Università di *Palermo*.

Conferenze storiche sulla Casa Savoia in provincia

Anche fuori di Udine, nelle altre scuole secondarie e normali, si è tenuto la conferenza storica sui Principi di casa Savoja.

Alla scuola normale di Sacile il professore di storia, sig. Pellegrini, in un discorso, che durò due ore tratteggiò la figura storica del principe Eugenio di Savoja innanzi a tutti gl' insegnanti del corso normale tecnico, ai maestri e alle maestre delle scuole elementari, e alla presenza di tutti gli alunni della scuola normale e tecnica.

Il pubblico rimase soddisfatto della ben ordinata ed erudita conferenza.

A Cividale il nuovo professore, sig. Luigi Pistorelli, ha pure tenuta, e assai bene, apposita conferenza.

A Pordenone, il professor Barazzutti alla presenza del corpo insegnante, di tutti gli alunni della scuola tecnica, ed anche di parecchi genitori, in una sala appositamente addobbata, fece un riassunto della storia di Casa Savoja dalle prime origini sino al matrimonio del Principe di Napoli colla principessa Elena di Casa Petrovich. Il professor Duse esortò gli alunni a pensare seriamente all'avvenire della patria per mettersi in grado di contribuire con l'opera loro a nuovi progressi della Nazione.

Esami per promozione a macchinisti ferroviari

Il Ministero dei lavori pubblici (Ispettorato ferrovie) sopra proposta della Società Mediterranea, autorizza una nuova sessione di esami di fuochisti da abilitarsi alle funzioni di macchinisti.

Gli esami si terranno, probabilmente, a Torino.

Dichiarazione

Il marito di Filomena Casarsa-Vittoria, sente il dovere di avvertire chiunque abbia interesse, che non riconoscerà i pagamenti fatti alla medesima, non ritenendosi perciò responsabile per prestazioni di denaro od altro.

Udine 13 novembre 1897.

Per i ragionieri

« Trattato elementare teorico-pratico di ragioneria generale » del prof. Clitofonte Bellini — 2ª edizione, di pag. 389, U. Hoepli, Milano 1897, L. 3.50.

E' questa la seconda edizione, riordinata e accresciuta, d'un lavoro ben noto agli studiosi delle discipline computistiche ed usato come testo in non pochi Istituti Tecnici. Oltre gli alunni della terza classe di queste scuole, di cui in particolare svolge il programma, gioverà a chiunque voglia formarsi un' idea esatta dello stato attuale degli studi di ragioneria, di questa scienza ora divenuta, mercè gli immensi progressi che ha fatto, la vera disciplina del modo con cui l'azione amministrativa deve preordinarsi, compirsi e controllarsi onde pienamente raggiungere il suo fine.

L'opera è ancora come nella prima edizione, basata sulle teoriche del Cerboni, ma vi fu aggiunto, in modo esauriente sebbene breve, la trattazione delle teoriche della scuola che ad essa contende il campo, quella del Besta.

Per la forma spigliata, sebbene mai scompagnata dallo stretto rigore scientifico, la distinzione dei capi in paragrafi intestati, le brevi ma sufficienti esemplificazioni a corredo e dimostrazione delle teoriche esposte, e anche per la nitidezza dell'edizione e la mitezza del prezzo, saviamente voluta dall'editore, il libro è destinato figurare tanto sullo scrittoio dell'oculato amministratore, quanto nella biblioteca dello studente e in quella, ognor crescente, del severo cultore della scienza dei conti.

All'ospitale

venne medicato De Piero Giovanni, d'anni 7, di Udine, per ferita da taglio alla guancia sinistra, guaribile in 6 giorni.

Onoranze funebri

Offerte all'associazione « Scuola e Famiglia » in morte di:

Maria Canciani Bearzi: Caterina Bearzi L. 2. *Giuseppe Vilgiatto* Prof. Gio. Batta Pitotti L. 2.

SUICIDIO
I drammi della miseria

La cronaca deve registrare purtroppo un nuovo suicidio, che per le circostanze dolorose della famiglia in cui è avvenuto il triste caso, è davvero compassionevole. Miseria e malattie, cose che oggigiorno troppo spesso determinano molti infelici a togliersi un'esistenza penosa, furono la causa che indussero una disgraziata madre di famiglia al passo estremo.

Ella è certa Regina Del Gobbo vedova Negrini, di anni 36, da Udine, abitante assieme ai suoi tre figli in via del Pozzo numero 11.

La povera donna da molto tempo era ammalata, e dopo la morte del marito, capo conduttore alla ferrovia, la miseria cominciò a battere alla sua porta, giacchè non godeva che di una esigua pensione, insufficiente a mantenere anche le tre creature.

Ieri, certo in un momento di supremo sconforto, essa meditò ed eseguì il suicidio. Difatti acceso un braciere di carbone, e turato ben bene tutte le fessure delle finestre e della porta, si coricò sul letto attendendo collo stoicismo d'una martire la morte.

Però la povera donna nello spasimo delle convulsioni dell'asfissia, e pentita forse del male irreparabile che compiva, tentando di salvarsi, cadde dal letto sul braciere vicino.

Naturalmente il fuoco le si appiccò alle vesti e da ciò le rimasero le gambe bruciate.

Il Furiere maggiore Alfredo Fonzo del 26° fanteria, che casualmente trovavasi a passare di là, avuto sentore del grave fatto accaduto, senza por tempo in mezzo, siccome la porta era ermeticamente chiusa, sali per la finestra non troppo alta dal suolo, e penetrò nella stanza dove gli si offerse un ben raccapricciante spettacolo!

Chiamato un soldato che transitava per quei paraggi lo mise di piantone alla porta di casa, affinchè i curiosi del vicinato non potessero penetrare nella stanza, quindi corse a chiamare il maresciallo Gorrieri, che giunse subito sul luogo accompagnato da una guardia di P. S.

Maria Negrini, d'anni 13, figlia della morta, che si accorse del fatto tornando a casa e vedendo del fumo uscire dalla finestra, tosto andò ad avvertire i vicini, fra i quali Randelli Nicolò guardia daziaria, che abita nel piano superiore.

Forzata la porta trovarono la povera Regina stesa a terra già morta, colle vesti che ancora ardevano e le gambe bruciate.

Chiamato il dott. Pitotti, questi non potè che constatare la morte della Del Gobbo, riscontrando in essa la completa scottatura delle gambe e parte delle coscie e della mano destra.

La morte risaliva a circa due ore prima.

La Del Gobbo, già da qualche tempo aveva maturata l'idea del suicidio, giacchè ciò risulta dalle voci raccolte qua e là da persone amiche, con le quali la poveretta aveva espresso il suo folle proposito.

Infatti, in casa della sventurata trovavasi una boccetta contenente del veleno, e la povera madre qualche giorno addietro parlando colla figlia Maria che come più sopra si è detto, fu la prima che diede l'allarme del triste caso, le disse: « Vedi questa boccetta? Questo veleno basterebbe per finirla una buona volta con questa vita di martirio.»

Anche colla levatrice, che abita non troppo discosto, più volte ebbe a lamentarsi della grama esistenza che conduceva.

Con altre persone poi ebbe ad esprimersi nello stesso modo.

Una circostanza degna di nota:

Quando la suicida mandò a comperare il carbone che doveva darle la morte, non volle neppure il centesimo che le perveniva dal resto dei denari, mentre nelle spese dei giorni precedenti faceva ogni possibile economia stante la ristrettezza dei mezzi.

Sul luogo giunsero poco dopo i giudici Ballico e De Sabbata col cancelliere Bertuzzi e il sostituto procuratore del Re Fedozzi, per i rilievi di legge.

Molta gente stazionava nei pressi dell'abitazione della suicida, e il fatto viene assai commentato.

I figli della suicida intanto vennero raccolti dai parenti avvisati del triste caso; essi pensarono pure per i funerali della povera madre.

Banda di Paderno

Programma dei pezzi che verranno eseguiti domani 14 novembre alle ore 2.30 pom. sulla piazza del paese:

Marcia « Catterina »	Belio
Valzer « La caccia al marito »	Necke
Pot pourry « Originale »	Nocentini
Sinfonia « Festa in campagna »	Filippa
Polka « Perchè »	Lorenz

Banda del Regg. Caval. Saluzzo

Programma musicale da eseguirsi domani, 14 novembre dalle ore **15** alle **16 1[2** sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia « Toreador »	Chiara
2. « Ronde des Pifferaris »	David
3. Pot-pourri sull'opera « Mignon »	Thomas
4. Mazurka « Folle Desiderio »	Keller
5. Costa-di Chiara « Miscellanea di Canzoni Napoletane »	Costa
6. Polka « Stelle filanti »	Pesso

Teatro Minerva
Circo Henry

L'ultima rappresentazione *Highe life* ebbe un esito brillantissimo.

Tutti gli eccellenti artisti eseguirono a perfezione i loro esercizi e furono molto applauditi.

Questa sera alle ore 20 rappresentazione di gala e *beneficiata* della celebre artista funambula signora *Ella Criscuolo.*

Programma variato e nuovo.

Chiuderà lo spettacolo la grandiosa pantomima in 4 quadri *La Cenerentola,* del r. maestro di ballo van Smitten, rappresentata da circa 50 fanciulli udinesi, dell'età da 3-6 anni.

Domani due rappresentazioni, alle 16 e alle 20.

Compagnia Raspantini e Soci

Ci consta che la compagnia drammatica Raspantini e Soci, della quale fa parte la esimia artista *Irma Gramatica,* terminerà le sue recite al Teatro Comunale di Fiume verso gli ultimi del mese corrente.

Non sarebbe possibile avere per qualche sera la distinta compagnia ad Udine?

Saremmo invero felicissimi di poter udire la *Gramatica* che in tutti i teatri dov'ebbe a prodursi, riportò splendidi successi e grandi entusiasmi.

Dopo 37 anni d'ergastolo

Con regio decreto in data 30 ottobre scorso, vennero graziati certi Calogero Governari, d'anni 77, barbiere cerusico e Leonardo Artale, d'anni 68, agricoltore, condannati all'ergastolo pei moti rivoluzionari del 1861 in Sicilia.

Essi giunsero l'altro ieri a Genova da Finalborgo, dove passarono cinque anni nel reclusorio, dopo averne trascorsi oltre 30 nel reclusorio di Alghero.

Il Governari afferma che, egli è innocente delle colpe imputategli.

Entrambi si recano al loro paese natale, Santa Margherita di Belici, provincia di Girgenti, coi loro piccoli risparmi, che ascendono a meno di cento lire per ciascuno.

Raccontano che facevano parte d'una congiura, organizzata contro i partigiani dell'allora cessato governo borbonico, congiura alla quale parteciparono oltre duecento persone di Girgenti, le quali volevano vendicare l'uccisione del dott. Montalbano, spento dai borbonici perchè uno dei più caldi sostenitori del governo di Vittorio Emanuele.

Il moto avvenne nella notte dal 4 al 5 marzo del 1861, e costò la vita a sette nobili del paese, uccisi da fucilate mentre uscivano dal Casino di Ricreazione.

In seguito a tale gravissimo reato vennero operati cento arresti; ma soltanto trentacinque persone vennero processate, ventisei delle quali furono condannate all'ergastolo, con sentenza del 30 giugno 1861.

Di questi condannati a vita ne sono già morti ventidue.

Gli altri quattro vennero ora graziati e ritornarono ai loro paesi.

Tanto il Governari quanto l'Artale sono ammogliati con figli, e divennero nonni durante la loro lunga detenzione. Essi, malgrado la tarda età, sono ancora vegeti e robusti e si ripromettono di diventare bisavoli.

Ieri l'altro cessava di vivere non ancora ventiduenne

ATTILIO MILANOPULO

giovane colto intelligente, d'animo nobilissimo e di retti sentimenti.

Mi fu compagno negli studi ed amico carissimo, e potei apprezzarne le elevate qualità di mente e di cuore.

Purtroppo l'inesorabile Parca volle velare per sempre il suo sguardo per toglierlo alla famiglia che tanto amava.

A nulla giovarono le assidue amorose cure dei congiunti e la scienza medica; ormai il destino aveva decretato di rapirlo alle affezioni terrene, all'avvenire che gli sorrideva.

Il ricordo della sua bell'anima mai si cancellerà dal cuore di quelli che lo amavano e il generale rimpianto lenire almeno in parte il profondo dolore che rattrista la desolata famiglia.

E. D.

Udine, 13 novembre 1897

Telegrammi
Austria e Turchia

Roma 12. — Pende un conflitto fra Austria e Turchia per i soprusi degli impiegati di quest'ultima contro un agente del Lloyd.

L'ufficioso *Fremdenblatt* interloquisce animatamente dichiarando che l'Austria esige una soddisfazione completa.

Siccome l'incidente avvenne avanti il convegno di Monza, così si è convinti che avrà influito sugli accordi, tanto più che navi austriache furono contemporaneamente inviate in Levante ed altre si armano d'urgenza.

Si assicura che l'Austria vuole rialzare il suo prestigio nei Balcani contro l'invadenza del russofilismo.

Alla Camera austriaca

Vienna 12. — A presidente fu eletto il cav. Abrahamovicz, polacco, con 186 voti sopra 318 votanti.

La sinistra tedesca uscì dall'aula prima della votazione.

Fu ripresa quindi la discussione sulla proposta di mettere il ministro Badeni in stato d'accusa.

Il deputato di Trieste, on. Attilio Hortis, propose di passare all'ordine del giorno su questa mozione.

L'on. Hortis dichiarò però di non approvare la via scelta dai precedenti gabinetti e dall'attuale nella questione della ordinanza sull'uso della lingua.

Il passaggio all'ordine del giorno sulla mozione di porre in stato d'accusa il ministro Badeni, fu approvato con voti 177 contro 171.

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi 13 novembre **105.29.**

La **BANCA DI UDINE,** cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificat doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Vedi avviso in quarta pagina

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

	Partenze	Arrivi		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			da Venezia a Udine		
M.	1.52	6.55	D.	4.45	7.40
O.	4.43	8.50	O.	5.12	10.
D.	11.25	14.15	»	10.50	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.10	16.55
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.18	23.—	O.	22.20	3.04
da Casarsa a Spilimbergo			da Spilimbergo a Casarsa		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13 15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17 30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			da Portogruaro a Casarsa		
O.	5.45	6.22	O.	8.01	8.40
O.	9.05	9.42	O.	12.05	13.50
O.	18.50	19.33	O.	21.27	22.5
da Udine a Pontebba			da Pontebba a Udine		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9 25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.34	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
da Udine a Trieste			da Trieste a Udine		
M.	3.15	7.30	O.	8.25	11.10
O.	8.1	10.37	M.	9	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.30	M.	20.45	1 30
da Udine a Cividale			da Cividale a Udine		
M.	6.7	6.38	O.	7.5	7.33
M.	9.50	10 16	M.	10.31	10.57
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.40	17.7
M.	20.10	20.38	O.	20.54	21.22
da Udine a Portogruaro			da Portogruaro a Udine		
O	7 45	9.35	M.	8.5	9.45
M.	13.05	15.29	O.	13.12	15.31
O.	17.14	19 14	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia all ore 9.43 e 19.43. Da Venezia arriva ore 12.55

Udine, 1897 — Tipografia G. B. Doretti.